

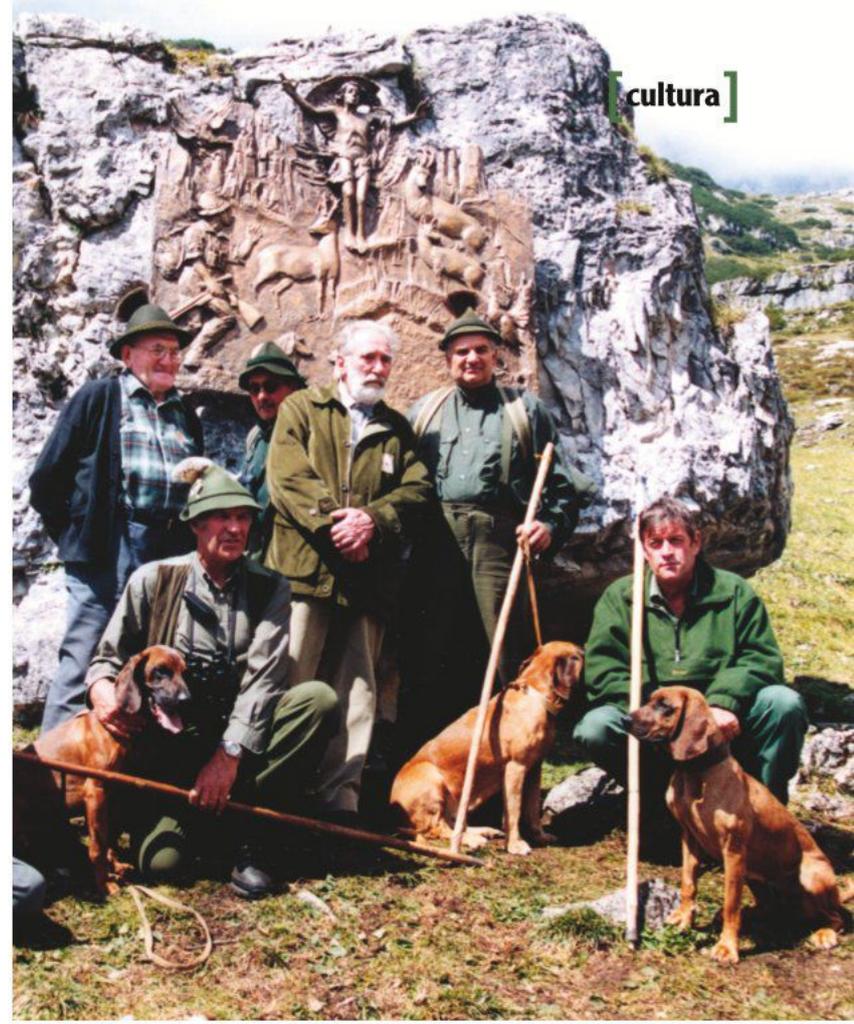
# MRS e l'UNCZA

**Ricordiamo il grande scrittore, socio UNCZA, nella ricorrenza del centenario della nascita**

SANDRO FLAIM

**E**ra nato nel 1921 Mario, in un giorno di tardo autunno, nel freddo dell'Altipiano, in una Asiago distrutta dall'assurda grande guerra finita da poco, fatta di tanti lutti ed enormi devastazioni: quest'anno ne ricorre il centenario. Ci ha lasciato in una giornata di inizio estate del 2008, in silenzio, senza proclami, senza discorsi, come voleva lui. Lasciandoci soli, prima come cittadini del mondo, poi come montanari ed infine come cacciatori di montagna. E' stato lo scrittore del riscatto della montagna alpina e della sua specifica cultura, descrivendola in modo semplice ma originale, raccontando i veri legami fra i montanari e il loro ambiente, aprendo i nostri occhi moderni e disincantati al riconoscimento dei valori antichi a cui debbono annodarsi le radici della ricerca di un futuro sostenibile. Un mondo di valori e di concretezze con cui plasmare il nostro sentimento ecologico.

I cacciatori di montagna e in particolare i cacciatori dell'UNCZA, della quale il grande scrittore è stato partecipe fin dai primi anni della sua costituzione, hanno un grosso debito di riconoscenza nei confronti di Mario Rigoni Stern. Debitori di insegnamenti profondi, germogliati da una visione onirica, ma precisa e disincantata che egli aveva del



mondo della caccia ed in particolare della caccia di montagna. L'argomento della caccia e più in generale quello del mondo degli animali selvatici appaiono in tantissimi racconti dello scrittore, alcuni dei quali raccolti da Einaudi nel libro "Racconti di caccia". Ma la sua era una caccia sorretta da un preciso codice di regole etiche che ha sempre cercato di trasmetterci. La caccia, ci ricordava, non deve distruggere, se ben regolata deve invece aiutare a

Mario Rigoni Stern presso l'"Edicola del Cacciatore" in Val Ambiez (TN)

XXV Assemblea UNCZA. Intervento del Senatore Kessler con a destra Bruno Vigna e a sinistra Mario Rigoni Stern



preservare la sopravvivenza e la salute degli animali. Cacciare è come coltivare una vigna, non si taglia l'albero per raccogliere la frutta: così nella caccia si deve solo raccogliere l'interesse che dà il capitale. A Rodolfo Grassi, allora capo redattore del Corriere della Sera, che gli chiedeva "Come sei diventato cacciatore? Rispondeva: "Divenni cacciatore prima con l'animo perché bisogna nascere cacciatori, avere qualcosa in più. Accompagnavo segugisti, roccolanti e chiunque altro andasse a caccia. Ciascuno di loro mi ha insegnato qualcosa e tutti insieme a vivere. Ma la caccia per me è di più. Mi ha fatto conoscere gli uomini, apprezzare quanti lo meritavano e fra loro i cacciatori".

La sua presenza in UNCZA è stata importante, fondamentale per costruire una caratura etica del nostro pensiero, incorniciando la nostra passione in una preziosa dimensione di insegnamento per la vita. La prima testimonianza storica della sua presenza, come riporta Giuseppe de Franceschi nel volume del trentennale UNCZA, risale alla 7° Assemblea di Merano nel 1972 e poi alla gita in Val Genova in occasione della 9° Assemblea del 1974. Da lì una presenza costante quella dello

scrittore alle nostre Assemblee annuali dove, nelle sue relazioni, sommariamente riportate nel volume "UNCZA 50", ci ha regalato momenti alti di cultura venatoria di montagna.

Memorabile e suggestivo il suo intervento alla 15° Assemblea del 1980 a Barzio in Valsassina dall'emblematico titolo "Perché cacciatori di montagna". E ci diceva "Forse noi siamo cacciatori di montagna per non essere della società consumistica che ci propongono come modello. Forse perché lassù, una mattina con il sorgere del sole abbiamo sentito salire il canto delle coturnici; o in una giornata grigia di novembre abbiamo visto le pazze corse dei camosci in amore; o perché con il fiorire del larice abbiamo ascoltato il canto dell'urogallo. O forse perché quando eravamo bambini un vecchio una mattina avanti l'alba ci ha chiamato per seguirlo; o perché attaccati al pelo di un segugio abbiamo mosso i nostri primi passi. Forse per tutto questo i cacciatori hanno reintrodotta sulle Alpi animali che stavano per scomparire, creato zone di protezione prima dei "protezionisti" dove camosci, caprioli e cervi hanno potuto espandersi per altre montagne".

VII Assemblea UNCZA.  
I partecipanti all'Assemblea  
durante una escursione  
nella Val di Fosse sopra Merano.  
Al centro Mario Rigoni Stern





IX Assemblea UNCZA  
Trento 1974.  
Escursione in Val di Genova,  
davanti alle cascate del Nardis.  
Da sinistra: Midana,  
la signora Tonizzo moglie  
dell'allora direttore  
del "Cacciatore Italiano"  
Toni Falzolgher,  
la signora Anna Rigoni Stern,  
Livio Pifferi e, in basso, il dr. Tomasi,  
lo scrittore Mario Rigoni Stern  
e Ruggero Faccin

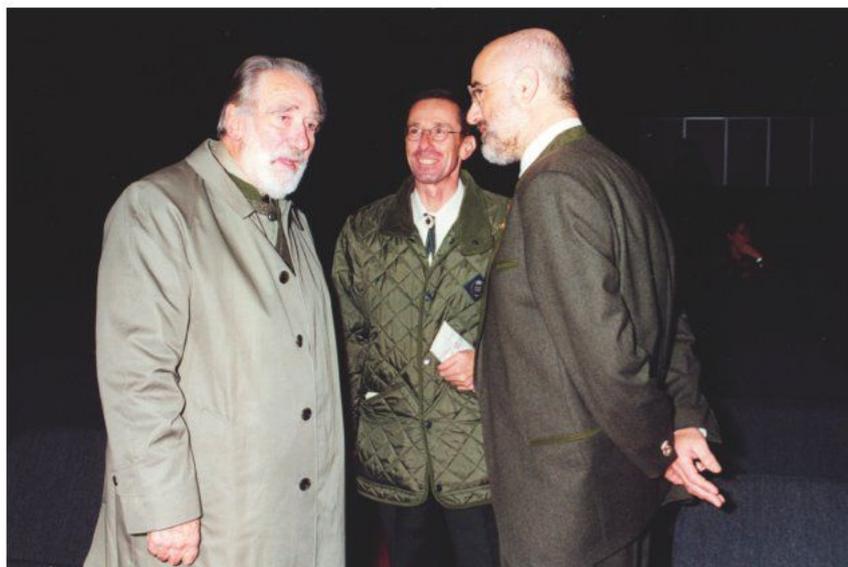
O perché poi non ricordarlo a Vigo di Fassa nel 1982 in quella memorabile relazione riportata sul quotidiano "La Stampa" dal titolo "Camosci salvati a colpi di fucile" dove ai lettori spiegava: "C'è una nuova maniera di vedere la caccia, che non è alla Renato Fucini né alla Hemingway, ma si rifà all'antica tradizione di innestare la conoscenza per conservare e migliorare il patrimonio faunistico come da qualche anno si sta facendo in alcune regioni delle nostre Alpi. Questa, in definitiva, è l'idea che si può avere dopo aver partecipato all'assemblea che in Val di Fassa hanno tenuto i cacciatori della "Zona Alpi"; e anche gli anticaccia o i protezionisti a oltranza, alla fine del convegno, avrebbero con piacere ridimensionato la loro posizione". Mentre a San Martino di Castrozza, durante la 25° Assemblea nel 1990, in "Pensieri estemporanei di un cacciatore con la barba bianca" ci ricordava come "la caccia povera e romantica, dove solo l'innata passione era motore per affrontare disagi e, a volte, vera sofferenza, è quella che ha dato avvio alla caccia moderna, che se non è più sofferenza è certamente spinta di conoscenza e amore verso la natura".

L'incontro con gli animali, il bosco, la caccia in particolare hanno sempre avuto per lo scrittore un'immersione rigenerante, un contatto dal potere taumaturgico a cui ricorrere per contrastare le avversità che la quotidianità dell'esistenza spesso ci riserva. Ricorda Giuseppe Mendicino, biografo dello scrittore nel suo recente libro "Mario Rigoni Stern. Un ritratto", come dopo il ritorno dai venti mesi di prigionia nei lager tedeschi, sfinito nel fisico e nell'a-

nima, andare a caccia di forcelli e di galli cedroni era stato salvifico per Rigoni, un riabbracciare il mondo naturale e la vita stessa. Impossibile dimenticare gli orrori della guerra, ma in quelle lunghe escursioni per boschi e montagne capi che poteva ricominciare a vivere.

Sempre ad un'uscita di caccia al forcello fa ricorso, nell'autunno del 1970 accompagnato dai figli, ritornato a casa dopo una grave malattia per ritrovare lo spirito d'un tempo, e ne torna risollevato, meno abbattuto, anche se con il carniere vuoto: "Gli sparai e abbassai il fucile: volava ancora. Anche la seconda sparai al suo volo ma lui continuò sopra

Mario Rigoni Stern  
con Sandro Flaim e  
Oswaldo Dongilli



il bosco, giù, giù, e poi si impennò a risalire la valle dall'altra parte, su, su, fin sotto le rocce dove finiscono larici e ontani“.

La caccia come antidoto ai problemi stressanti della vita è proprio il tema su cui spesso ci ha fatto riflettere nei nostri incontri per capirne il vero ed attuale significato al di là della semplice e scontata passione. Ancora su questo argomento si era soffermato a Comano Terme nel 2007, proprio pochi mesi prima che il male lo fermasse, in occasione di un convegno organizzato da Ars Venandi, in una relazione dal significativi titolo “Il cacciatore ambientalista: il profilo etico del cacciatore moderno”. Concludeva il suo intervento, parlando al cuore di tutti noi, ricordando come: “Una giornata di caccia all'aria aperta, nel sole o nella pioggia, nel freddo o nel caldo, riesce a darci una carica vitale per altri sei giorni; e ricordi e immagini che ci seguiranno: un angolo di bosco, il colore di una foglia, il sole su una roccia e la nebbia su uno stagno,

un volo, un fruscio, uno scatto nel sottobosco, una ferma del tuo cane o un abbaiare di segugi sono emozioni che ti faranno meno dure le ore di lavoro, sopportabile una delusione, una malattia o le altre manifestazioni della vita quotidiana, del vivere”.

Tutti noi cacciatori siamo profondamente riconoscenti a Mario Rigoni Stern per il patrimonio di insegnamenti morali che debbono farci da guida ogni giorno. Torniamo a rileggere le sue parole ogni tanto, anche quando ci sembrerà di non averne bisogno, e vedremo che il giovamento sarà immediato. Sempre a Rodolfo Grassi, nell'intervista soprarichiamata, che gli chiedeva “Si può aumentare la cultura dei cacciatori? Mario rispondeva “Certo. Spegliamo il televisore, apriamo un libro, impareremo molte cose. Turgheniev ha pagine di intensa emozione. Ci sono attimi, nella caccia, che ti fanno dire: ecco questo è il paradiso”.